

Dopo Chernobyl

Nelle foto accanto: Il cameraman di una Tv straniera sta filmando la misurazione della radioattività in un villaggio vicino Kiev. Nel fondo: tecnici nella centrale di Chernobyl

Emerge sempre più chiaramente la riflessione autocritica sui ritardi dopo l'esplosione «Adesso dovremo abituarci a convivere con le radiazioni»
Impossibile fare previsioni sui tempi di durata dell'emergenza
L'attesa per il discorso che stasera terrà Gorbaciov in tv



Chernobyl, il «deserto nucleare»

Per un raggio di 30 km solo elicotteri militari

Dal nostro inviato
KIEV — Più vicino alla zona del disastro non è possibile andare. Le autorità di Kiev ci dicono che hanno studiato la situazione e ritengono che non sia opportuno spingere in prossimità della zona dei 30 chilometri. Ufficialmente è per non intralciare i lavori che procedono, sempre più intensi, attorno al quarto blocco della centrale. Ma non è difficile capire che non si vuole esporre degli stranieri a rischi non necessari. Le strade che conducono, via terra, a Chernobyl, sono severamente interdette a tutti i veicoli non strettamente indispensabili. Ai bordi delle strade di accesso, già vengono installati cartelli indicatori che anticipano perentoriamente l'obbligo di non proseguire. Arrivati a laggiù in elicottero è impossibile vedere Kiev. Gli Mi-8 dell'aeronautica militare che stanno svolgendo l'operazione di seppellimento del reattore non hanno però base la capitale ucraina ma fanno parte dello stormo aereo della più vicina Cernigov.

In qualche caso, per giorni interi, inesistente. A Kiev più di una volta, nei colloqui con i responsabili, il locale abbiamo percepito netta la sensazione che all'inizio ci sia stata una valutazione completamente errata su ciò che era accaduto. La prova — una delle prove — l'abbiamo avuta dalla conversazione con il primo segretario del Rajon di Chernobyl, Anatolij Amelkin. Ha avvertito delle esplosioni alle 3.40 della mattina di sabato 26. Alle 4 era sul posto della centrale — lui, come tanti altri, a prendersi le più violente radiazioni — ma l'attivo del partito venne convocato solo lunedì 28, probabilmente dopo l'arrivo della commissione governativa. Si conferma così la versione data dal presidente del consiglio di Stato, Michail Gorbaciov, secondo cui sono stati gli esperti di Mosca a «diagnosticare» la situazione. Come non vedere che ciò combacia con il conteggio di quelle che abbiamo visto e sentito in questi giorni, parlando con gli stessi lavoratori della centrale? E cioè che molti di loro, ancora oggi, pensano che è possibile tornare presto alle loro case, al loro lavoro?

Una «cultura dell'atomica» all'altezza dei tempi è ancora dunque da inventare. Ma da noi, da tutti, se perfino uomini che erano abituati ad indossare tute protettive ogni mattina e a convivere con il contante Geiger per sette ore al giorno hanno potuto pensare che si potevano tornare a casa e dormire tranquilli, e che il pericolo era finito. Certo molti hanno compreso e sono rimasti ugualmente perché non c'è altro da fare, perché bisognava che qualcuno affrontasse la situazione. Sono quelli che, insieme a tanti altri che non hanno potuto, pagheranno il prezzo della loro vita o con la loro salute. Ma anche le autorità regionali hanno rivelato un alto grado di impreparazione. Il lungo cammino del primo comunicato è stato giustificato, ad esempio dal primo segretario della regione di Kiev, Grigorij Revenco, da ragioni di ordine pubblico. Non si voleva creare panico, non si voleva dare notizie allarmistiche prima di capire i contorni del problema che si era creato. Ma intanto la nube radioattiva si stava muovendo sulle teste della gente, si posava sui loro corpi. Certo il dilemma doveva essere terribile ed ora è più facile giudicarlo. Ma sarebbe bastato la serie di consigli preliminari che venne poi fornita a metà della settimana successiva (prima tra tutti quello di non uscire di casa) per ridurre di molto i primordiali agli uomini. Errori che peseranno e che bisognerà studiare a fondo, in Unione Sovietica come altrove.

«Impossibile fare previsioni di ma, vorrà un lungo tempo per eliminare tutte le conseguenze... Forse perfino dei mesi. Sulla Pravda il vicepresidente del consiglio dei ministri dell'Urss e membro della commissione governativa, Ivan Silaev, tenta la prima diagnosi dopo lo scoppio, più grave pericolo, di uno sprofondamento del reattore. E l'ingegnere Velikhov spiega quali sono stati i problemi immediatamente sorti dopo l'incidente. Seppellire il reattore sotto una coltre di sabbia e altre sostanze era, delle scelte possibili, la meno difficile e la più rapida. Ma non si sapeva, nel frattempo, cosa stava succedendo la notte. Alle 23.30 tonnellate di acciaio, grafite e uranio in cui si registravano altissime temperature, si aggiungevano altre migliaia di tonnellate di peso che gravavano sulla base del reattore. «Il suo cuore, la zona attiva danneggiata — dice Velikhov — era

come sospesa. Non si poteva escludere, in quelle condizioni, un catastrofico sprofondamento nel terreno. Per questo gli interventi dall'alto si sono aggiunte le massicce iniezioni di cemento dal di sotto, mentre speciali condotte refrigeranti venivano posate nel terreno per estrarre il calore che avrebbe potuto autoalimentare una ripresa dei processi reattivi. Ora il pericolo dello sprofondamento sembra definitivamente allontanato ma — afferma Silaev — «il reattore non è ancora innocuo» e «sia nel territorio della centrale che nella zona circostante ci sono sostanze radioattive». Bisognerà ora svolgere una vasta opera di informazione tra la popolazione — spiega alla gente come, entro certi limiti, convivere con la radioattività, con le sue «particolarità». La quale, con il passare del tempo, rivela le sue caratteristiche terribili. In pratica, tutta la zona della centrale, non solo il quarto blocco, dovrà essere ricoperto di cemento. Tutte le superfici esterne dovranno essere rimpulite, lavate con acqua e sostanze speciali di cui occorrerà evitare con ogni cura la dispersione e che dovranno essere, a loro volta, decontaminate. Tutta la superficie del suolo dovrà essere tolta, asportata, sepolta da qualche parte, prima di essere rivestita anch'essa da un mantello di cemento. Ma non è ancora chiaro quanto grande sarà questa superficie, fin dove si spingeranno i suoi confini. E quanti di queste «chiazze radioattive» irrecuperabili alla vita degli uomini e delle piante, si sono formate nelle zone circostanti? Nessuno però lo sa che ci vorrà tempo, tanto per scoprirlo, quanto per isolarlo.

Nostro servizio
MOSCA — Il reattore numero quattro della centrale nucleare di Chernobyl verrà sigillato in una capsula di cemento alta 32 metri e dovrà rimanere così protetto «per centinaia d'anni». Lo ha detto Ivan Emelianov, uno dei principali costruttori di reattori nucleari sovietici. L'errore umano, detto d'altra parte Emelianov — come causa del disastro nella centrale nucleare di Chernobyl — è escluso per la presenza dell'impianto di due sistemi automatici di controllo. Quali allora le cause dell'incidente? «Per il momento è impossibile rispondere — ha aggiunto l'accademico sovietico — su tutti gli aspetti della vicenda sta indagando minuziosamente la commissione governativa, ed è prematuro avanzare ipotesi. Ma sui tesori di fondo dell'energia nucleare non è in corso alcun ripensamento, e tutti i lavori in corso per la costruzione di nuove centrali proseguono».

Emilianov, membro corrispondente dell'Accademia delle scienze dell'Urss, primo vicedirettore dell'Istituto di ricerche e progettazione sull'energia nucleare, è uno dei padri della centrale di Chernobyl che oggi in un incontro con i giornalisti ha definito «una delle più sicure del mondo».

Nello stesso impianto di Chernobyl — ha precisato Emelianov — la prima e la seconda unità, rimaste intatte dopo l'incidente, saranno rimesse in funzione dopo il completamento dei lavori per disattivare la superficie circostante, mentre per il terzo reattore, a ridosso di quello distrutto, la situazione è più problematica. Per quanto riguarda la situazione attuale, Emelianov ha detto che «esisteva il pericolo che la massa nucleare fusa potesse sprofondare, ma il processo è stato arrestato e la grafite, 1600 tonnellate di cui non si sa quanta sia bruciata, non emana più energia».

Il reattore, riempito di sabbia e di piombo, sarà ora sigillato nel cemento, perché «in casi del genere è meno costoso chiudere un reattore, che cercare di ripararlo».

Dopo un certo tempo — ha aggiunto Emelianov — i reattori dovrebbero essere chiusi, ed è infatti quanto si programma di fare per quello di Chernobyl.

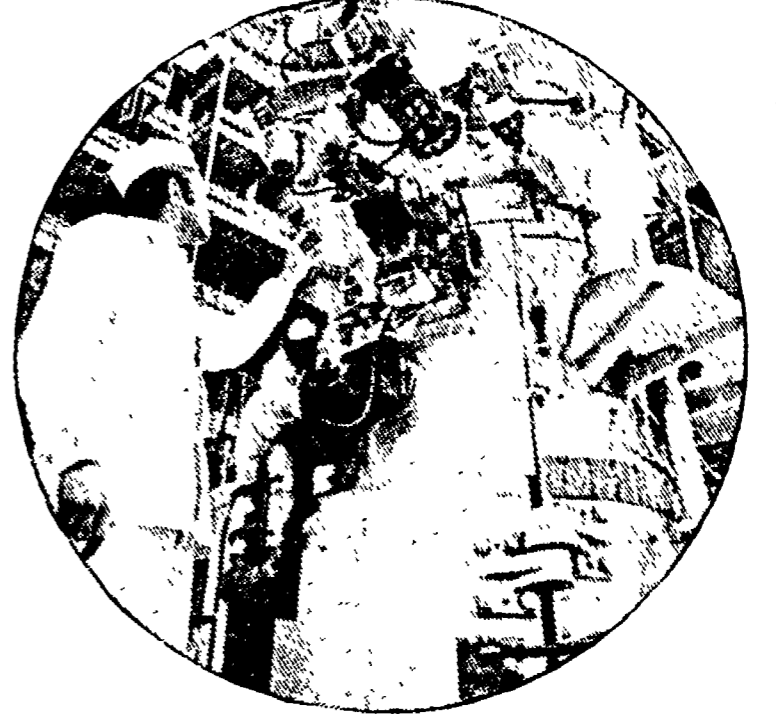
Sulla composizione della nube radioattiva, lo scienziato non ha dato precisazioni, affermando che il cinquanta per cento è costituito da iodio, e nel restante cinquanta per cento sono contenuti «tutti gli elementi della scala di Mendeleiev» di cui alcuni «si disintegrano dopo otto giorni», altri «sono più pericolosi perché durano più a lungo».

L'incidente di Chernobyl è stato definito «non ordinario» da Emilianov, in quale ha precisato che al momento del disastro, il reattore lavorava al sessanta per cento del suo potenziale di 3200 megawatt, e tutte le pompe di raffreddamento erano in funzione.

Lo annuncia in Urss il capo dei costruttori di centrali atomiche

Il reattore sarà murato nel cemento per 100 anni

«L'errore umano — dice Ivan Emelianov — nel disastro di Chernobyl è da escludere» - Una «tomba» alta trentadue metri. La centrale era tra le più sicure del mondo - 192 tonnellate di uranio arricchito



Solo ora in Francia «gruppo di crisi» di ministri per informare i cittadini

La decisione è stata presa dopo le feroci critiche dei giornali che hanno definito bugiardi gli uomini del governo - Il timore di una «ribellione» dell'opinione pubblica, se fosse stata avvertita dei pericoli radioattivi

Nostro servizio
PARIGI — Tre ministri, Madelein dell'Industria, Carignon dell'Ambiente e Barzach della Sanità, sono da oggi responsabili di una «cellula interministeriale di informazione» dotata di un centro che raccoglie ogni 24 ore su 24 e diffonderà alla stampa, tutti i dati concernenti il tasso di radioattività dell'aria e dell'acqua o dei vari elementi radioattivi accumulatisi nelle derrate alimentari, nella tiroide dei bovini ecc.

«Non si è trattato del «meaculpa» chiesto con 15 giorni di ritardo dal «Figaro», organo della destra belpensante, al «suo» governo di destra, colpevole di aver taciuto la verità sulla nuvola radioattiva proveniente da Chernobyl, ma comunque è stata l'ammissione ufficiale, governativa, di una grave deficienza nell'informazione e di un uguale grave indifferenza nei confronti dell'opinione pubblica e del suo diritto alla verità.

«Il governo che non si poteva più tacere la verità al francese, che l'aver lasciato passare 15 giorni prima di dire che la nuvola radioattiva aveva coperto tutta la Francia era stato un errore imperdonabile, che di questo passo si poteva creare «il dubbio sistematico» nella coscienza dell'intero paese col risultato di demoralizzare sempre quella sua caratteristica che ne fa un caso unico rispetto agli altri paesi occidentali: il larghissimo consenso popolare in favore dell'industria elettronucleare. «I francesi — precisava ancora il quotidiano parigino — si sono lasciati convincere della necessità del nucleare. Sarebbe un peccato che, per colpa di un errore governativo, venga rilanciata una cam-

Oggi nuovo summit degli esperti Cee

Probabilmente cercheranno di definire norme di comportamento in caso di incidenti futuri - Fallito l'accordo sulla circolazione delle merci - È già operativo invece il blocco delle importazioni dai paesi dell'Est

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — C'è un «dopo Chernobyl» anche per la Comunità europea, e non è più allegro che per altri. Con qualche imbarazzo, ieri, la Commissione Cee, a Bruxelles, ha annunciato che il gruppo degli «esperti nucleari» che nei giorni scorsi si è affrettato dietro a beccheri e nannucchi, alla ricerca di un accordo impossibile e improprio sulle soglie di tolleranza da imporre sui prodotti alimentari, torna a riunirsi oggi. Ma per fare che? Non si capisce, visto che l'altra sera i ministri degli Esteri, si sono lasciati con la più salomonica delle decisioni: poiché non siamo capaci di metterci d'accordo su nulla, lasciamo le cose come stanno.

Agli esperti, per difetto del presente, resta il futuro: decideranno, forse, delle norme che varranno d'ora in poi. Alla prossima catastrofe nucleare l'Europa non arriverà impreparata. Una bella consolazione, sempre se ci si mette d'accordo ora. E sempre che da quell'eventuale accordo tutti si sentano impegnati.

Mancato l'accordo sulle misure di controllo sul commercio intercomunitario, è entrato in vigore, ieri, quello sull'altra parte del «pacchetto» proposto la scorsa settimana dalla Commissione: il bando delle importazioni di tutti i prodotti alimentari dei paesi dell'Est. Ci si è accorti subito, però, che da solo il bando — che durerà fino al 31 maggio — rischia di fare più male che bene. A Bruxelles, fino a ieri, non erano arrivate prote-

TRIESTE (s.g.) — È stato girato a Trieste e non a Chernobyl il filmato «esclusivo» che un meglio identificato cittadino jugoslavo ha rifilato a due catene televisive americane in cambio di fior di milioni e trasmesso ieri a metà giornata anche dalla Rai e da altre emittenti televisive. La Abc e la Nbc hanno diffuso nel pomeriggio a tutte le televisioni europee il filmato, che sarebbe stato girato nella zona del disastro tre giorni prima di Kiev. Si tratta invece di immagini girate nella periferia triestina.

Jugoslavo vende a tv Usa film su Chernobyl girato a Trieste
na. Le riprese sono state effettuate dalla collina di Cattinara e da quella di Carasana. Il fumo che avrebbe dovuto essere la prova dello scoppio di Chernobyl è invece quello che esce dal camino della Italcementi poco distante dallo stadio «Grazia». E non sono sfuggite le due imponenti torri dell'ospedale di Cattinara che sovrastano la città. La locale sede Rai ha accertato il fatto e ne ha dato conto nei telegiornali della sera. Secondo quanto si è appreso le due catene televisive statunitensi pur di avere l'esclusiva hanno inviato un aereo a Trieste a ritirare il filmato che poi da Roma è stato trasmesso negli Usa via satellite.

ste ufficiali, ma non tarderanno. Per quale motivo, infatti, Urss, Polonia, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria, Ungheria e Jugoslavia dovrebbero accettare di vedere le proprie esportazioni discriminate dalla Cee quando la stessa Cee, mancando l'accordo sulle misure interne, ha di fatto sancito che non esiste alcun criterio scientifico in base al quale dire che questo o quel prodotto fa male? E quando ha dimostrato che l'unico principio che è stato fatto valere non è la salute dei cittadini europei, ma quella delle tasche dei produttori agricoli?

Paolo Soldini